

Dialettiche hegeliane: la logica affermativa del concetto e il suo significato politico

CRISTIANA SENIGAGLIA¹

Sommario: 1. Premessa 2. Divenire e determinazione 3. Forme dialettiche differenziate 4. La transizione verso una dialettica affermativa 5. La dialettica affermativa del concetto 6. La dialettica affermativa del concetto e lo Stato 7. Osservazioni conclusive

Abstract: Hegel's conception of dialectics is much more complex and differentiated than normally supposed. The article considers the basic conditions of the Hegelian dialectics, the becoming and the determined being, and the different forms of dialectics which are present in the *Science of Logic*. In particular, it focuses on the difference between a negative and a positive conception of dialectics in which the antithetical moment is overcome by means of sublation. This allows the transition to the affirmative dialectic of the concept, which is inquired about its capacity to produce an articulated and self-relating structure and to feature through its logical development the political organization of the state.

Keywords: *Hegelian dialectics, Science of Logic, German idealism, the state.*

1. Premessa

La connessione tra Hegel e la dialettica fa pensare in genere a una comprensione idealistica del pensiero e della realtà che si contrappone, almeno parzialmente, alla logica formale tradizionale basata sui principi di identità e di non-contraddizione. In seguito a un'analisi più approfondita, però, il discorso appare più complesso, perché le diverse sfere della logica prospettano forme differenti di dialettica, in cui la negazione viene concepita di volta in volta con sfumature e connotazioni diversificate. Nell'insieme, esse presentano una comune tendenza a superare tutto ciò che è fisso e limitato e a trovare la fonte del loro dinamismo originario nel momento negativo. Queste modalità differenti della dialettica concorrono anche nel fornire determinazioni, concetti e interpretazioni dei fenomeni e dei processi essenziali che hanno luogo nelle diverse sfere della realtà.

In questo ambito differenziato, le diverse forme della dialettica non vengono poste tutte sullo stesso piano, e il grado superiore o speculativo consiste proprio nel conferire alla negazione una nuova forma di positività. Senza pretesa di esaustività, lo scopo che ci si prefigge in questa sede è di illustrare la dialettica hegeliana nelle sue caratterizzazioni e differenziazioni più significative, mostrando al tempo stesso la molteplicità e perfettibilità del movimento dialettico, e di sondare la valenza del suo significato nell'ambito della sfera politica. Dopo una considerazione delle connotazioni basilari della dialettica, che sono il divenire e la determinazione, e delle diverse modalità dialettiche che si originano nella sfera logica, viene data in particolare rilevanza al passaggio dal momento negativo a una dialettica affermativa che trova espressione nel concetto.

¹ Università di Passau, Università di Trieste

L'analisi si focalizza allora sulla struttura logica realizzata tramite il concetto, sulle sue caratterizzazioni fondamentali, e sul loro significato all'atto dell'espressione di un modello politico.

2. Divenire e determinazione

La dialettica, per Hegel, si fonda primariamente ed essenzialmente sul divenire. Il divenire è la condizione fondamentale che consente il movimento e auto-movimento delle cose, e che conferisce loro dinamismo e fluidità. Senza divenire ci si troverebbe di fronte a un essere indistinto e omogeneo, oppure a una serie di determinazioni fisse e rigide, incapaci di connettersi strettamente e dinamicamente l'una all'altra. Il divenire è ciò che consente la modificazione e la trasformazione, ma anche di individuare le relazioni e connessioni tra i diversi momenti, oggetti, situazioni. Il divenire supera il punto di vista dell'immediatezza e apre lo spazio per la razionalità: causa, conseguenza, unità, differenza, somiglianza. È nella prospettiva del divenire che Hegel si pone al fine di individuare una nuova logica, che deve superare la logica astratta e formale così come i suoi criteri di identità ed esclusività, e rispecchiare nelle sue determinazioni e concezioni il loro dinamismo e la loro connessione intrinseca.

Se però il divenire è il fondamento della dialettica, è la sua particolare configurazione che rappresenta al tempo stesso la condizione di possibilità della dialettica. Un flusso ininterrotto e continuo, che si basasse esclusivamente sul nascere e sul perire, non sarebbe in grado di determinare connotazioni precise e si trasformerebbe in un movimento indistinto e indefinibile. Il fatto che però il divenire sia generato dal movimento tra essere e nulla consente che il suo superamento e il suo risultato non sia semplicemente un annullamento, ma una "quieta semplicità" che prende la forma di un'unità immediata e unilaterale, l'esserci (*Dasein*), e inizia a configurare l'essere determinato. In tal modo, il divenire continua a essere il fondamento che consente il movimento, ma tale movimento ha luogo attraverso diversi momenti e concrezioni determinate e genera forme di passaggio e connessione che pur nel loro movimento mantengono una configurazione propria e una temporanea stabilità.

È proprio questa duplicità di aspetti che consente di concepire una nuova logica e al tempo stesso di considerarla come discorso sull'essere, ontologia. Dal momento che si ha a che fare con determinazioni, argomenta Hegel, le loro connessioni possono essere individuate solamente attraverso la logica. Questa logica non va però intesa come un apparato astratto e formale, che si distingue e prenda le distanze dalla realtà, ma come un processo (e un procedimento) in grado di produrre e rispecchiare (per questo la sua caratterizzazione "speculativa") l'andamento della cosa stessa. Non è un caso che Hegel parli di e parta da una logica oggettiva: essa viene considerata come l'origine genetica del concetto, che si ritrova nel movimento e nelle connessioni intrinseche delle specificazioni e determinatezze (*Bestimmtheiten*) dell'essere. Le specificazioni sono a loro volta intrecciate in un percorso di dispiegamento che non è arbitrario e che deve trovare origine nella cosa stessa, ossia nel singolo momento concepito nella sua struttura e qualificazione logica e logicamente connesso con ciò che rispettivamente lo precede e lo segue. Si tratta allora di individuare il principio di questo movimento o meglio auto-movimento logico, e di trovare la modalità del suo sviluppo e la dinamica del suo passaggio allo stadio successivo. Questo risponde proprio alla duplicità di componenti prevista da un divenire che si articola attraverso concrezioni e conformazioni specifiche. Da un lato, occorre individuare una modalità che assicuri il movimento e il dinamismo all'interno della logica, che viene non a caso definito da Hegel come un andamento della cosa stessa (*der Gang der Sache selbst*).

Dall'altro lato, devono essere connessi tra di loro momenti e determinazioni specifiche che devono essere congruente originati l'uno dall'altro e trovare in sé l'origine e la legittimazione del passaggio o avanzamento allo stadio successivo. Questi sono gli aspetti e le componenti fondamentali che definiscono e caratterizzano la dialettica come metodo e andamento generale che si ritrova (e si deve ritrovare), secondo Hegel, nella logica delle cose.

In questa prospettiva, è comprensibile e si legittima la critica esplicita nei confronti della logica astratta e soprattutto dell'intelletto (*Verstand*), che viene considerato come la facoltà conoscitiva ad essa corrispondente, e allo stesso tempo il riconoscimento dell'indispensabilità della funzione svolta da quest'ultimo.

“Il pensiero come *intelletto* – argomenta Hegel – si ferma alla determinatezza fissa e alla sua diversità da altre determinatezze. Una tale astrazione limitata vale per l'intelletto come sussistente ed essente per sé”.² Ciò che per Hegel rivela l'insufficienza dell'intelletto, è la sua fondamentale staticità e incapacità di connettere le categorie dinamicamente tra di loro. L'intelletto per sua natura astrae e separa, e considera ogni oggetto e relazione in base a tale astrazione e separazione. Nella prospettiva dell'intelletto viene così a mancare l'assetto del divenire e anche le relazioni che vengono da esso stabilite tra le categorie e determinazioni soggiacciono alla fissità e immobilità.³

Utile si rivela l'intelletto invece per un altro aspetto, che consiste proprio nella capacità di fissare e precisare le determinazioni:

Anche al pensiero semplicemente intellettuale deve essere riconosciuto il suo diritto e il suo merito che consiste essenzialmente nel fatto che, tanto in campo teoretico, quanto anche in campo pratico, senza l'intelletto non si giunge a nulla di solido e di determinato. Per quanto riguarda anzitutto il conoscere, esso comincia cogliendo gli oggetti dati nelle loro distinzioni determinate, e così, per es. nell'osservazione della natura, vengono distinti elementi, forze, generi ecc. e vengono fissati per sé in questo loro isolamento. Il pensiero procede qui come intelletto e il suo principio è l'identità, la semplice relazione a sé.⁴

È grazie all'intelletto dunque che risulta possibile fissare e stabilire nella loro caratterizzazione specifica i diversi momenti, determinazioni e concetti. L'intelletto contribuisce pertanto alla chiarezza e alla determinazione all'interno del processo conoscitivo, anche se non giunge a cogliere i nessi nella loro viva e costitutiva relazionalità. Questa funzione peculiare dell'intelletto viene riconosciuta anche nell'ambito della realtà, e Hegel la esplicita in particolare in relazione allo Stato: “Così, per es., lo Stato è imperfetto se in esso non si è ancora giunti a una distinzione determinata dei ceti e delle professioni, e se le funzioni politiche e dell'autorità, diverse quanto al concetto, non sono ancora costituite come organi particolari”.⁵ Anche nell'ambito della realtà dunque, e in particolare nella sfera del politico, sono necessarie separazioni e distinzioni precise per migliorare l'efficacia dell'organizzazione, perché soltanto così si consente la creazione di competenze specifiche e di istituzioni corrispondenti.⁶

2 G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio. La scienza della logica*, a cura di V. Verra, U.T.E.T., Torino 1981, § 80, p. 246.

3 Cfr. B. Minnigerode, *Kant's transcendental und Hegel's logisch-spekulative Dialektik der Vernunft*, Die Blaue Eule, Essen 2004, p. 76.

4 G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., § 80 aggiunta, p. 247.

5 G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., § 80 aggiunta, p. 248.

6 Cfr. in proposito anche: A. Nuzzo, *Rappresentazione e concetto nella "logica" della "Filosofia del diritto" di Hegel*, Guida,

Le prove più evidenti dei limiti dell'intelletto sono per Hegel proprio le antinomie analizzate nella *Critica della ragion pura* da Kant, che ha avuto il merito di scoprire la natura dialettica della razionalità. In questo senso, le antinomie non sono considerate da Hegel come la dimostrazione dei limiti della conoscenza teorica e nemmeno come gli esempi palesi della contraddittorietà in cui incorre la ragione, ma come l'evidenza dell'insorgere della contraddizione proprio a causa della rigidità e limitazione intrinseca alle categorie dell'intelletto: l'antinomia non va intesa "come se la ragione fosse incapace di conoscere l'essenza dell'essente, e in ciò cadesse in contraddizione, ma così che questa contraddizione cade nelle determinazioni in quanto sono mantenute fisse dall'intelletto".⁷ Le antinomie kantiane esplicitano secondo Hegel non soltanto la natura della ragione, che è abitata dalla contraddizione ed è intrinsecamente dialettica, ma mostrano anche e soprattutto che la dialettica è il principio fondamentale e necessario che inerisce alla ragione. Il limite kantiano è semmai quello di avere circoscritto l'influsso della dialettica alle antinomie.⁸ Per Hegel, invece, si tratta di estendere questo principio a tutti i settori della realtà e della conoscenza. Tutto ciò che ci circonda è infatti caratterizzato dalla dialettica, e "l'elemento dialettico [...] è in generale il principio di ogni movimento, di ogni vita e di ogni impegno attivo nella realtà effettiva".⁹ Anche all'interno dell'ambito giuridico, etico o politico accade spesso che si verifichi il capovolgimento da un estremo all'altro.¹⁰ Tutto questo non è passibile di spiegazione e comprensione razionale senza l'individuazione dell'elemento dialettico, che secondo Hegel è presente in ogni relazione logica e reale e che per questo va individuato nella sua origine e specificità.

3. Forme dialettiche differenziate

Nella concezione hegeliana, la dialettica mostra la sua presenza e il suo operare nel grado più semplice e immediato dell'essere determinato, in ciò che dunque è finito e circoscritto. Essa indica quell'auto-movimento che si genera nell'andare oltre, al di fuori e al di là di ciò che per sua natura è limitato. *Omnis determinatio est negatio*, ricorda Hegel richiamandosi a Spinoza, e la determinazione si riferisce immediatamente a ciò che è al di fuori di essa, a ciò che è altro. La negazione è il motore interno di questo movimento, ed è implicita nella forma costitutiva stessa dell'essere determinato:

Nella sua determinatezza peculiare la dialettica è piuttosto la natura propria, vera, delle determinazioni dell'intelletto, delle cose e del finito in generale. [...] La dialettica [...] è questo *immanente* oltrepassare, in cui l'unilateralità e la limitatezza delle determinazioni dell'intelletto si espone per quello che è, cioè come la loro negazione. Ogni finito è il superare se stesso.¹¹

Napoli, 1990.

7 G.W.F. Hegel, *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialreden 1808-1816*, in: *Gesammelte Werke*, hrsg. von der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften in Verbindung mit der Deutschen Forschungsgemeinschaft (GW), Meiner, Hamburg 1968 sgg., vol. 10-1, *Geisteslehre 1808/09*, (§ 58), p. 35.

8 Sulla critica hegeliana alle antinomie in dettaglio, si veda: K. Düsing, *Antinomie und Dialektik. Endlichkeit und Unendlichkeit in Hegels Auseinandersetzung mit Kants Antinomielehre*, in K. Düsing, *Aufhebung der Tradition im dialektischen Denken. Untersuchungen zu Hegels Logik, Ethik und Ästhetik*, Fink, München 2012, pp. 93-111.

9 G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., § 81 aggiunta 1, p. 250.

10 Hegel nota a questo proposito che per esempio gli estremi dell'anarchia e del dispotismo tendono a capovolgersi reciprocamente l'uno nell'altro.

11 G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., § 81 nota, p. 250.

Nel momento in cui qualcosa è determinato, esso rimanda immediatamente a ciò che è altro, diverso, determinato in altro modo (l'altro) o non determinato (ad es. l'infinito). La negazione che qui viene alla luce, è anch'essa una negazione determinata.¹² Non si tratta del nulla, dell'annientamento, ma di una negazione che si riferisce alla determinazione e ha a che fare con essa. Il procedimento della dialettica non si arresta a questo punto, ma continua anche nella fase successiva, nella determinazione prodotta dalla negazione che si profila a sua volta come nuova negazione, e in sintesi come negazione della negazione. La doppia negazione non implica né l'annientamento né la neutralizzazione, ma ha invece un risultato positivo, in cui la sintesi ripristina l'unità originaria in forma mediata, superando lo stadio precedente e recuperandone allo stesso tempo a un livello superiore il contenuto essenziale. Si tratta dell'*Aufhebung*, ossia di quella forma di superamento che caratterizza l'avanzamento della dialettica: "Ciò che è superato [...] è un *mediato*: è un *non essere*, ma come risultato derivato da un essere. Quindi ha *ancora in sé la determinatezza da cui proviene*".¹³

Il vantaggio della dialettica è innanzitutto quello di mettere in connessione le diverse determinazioni e di mostrare come esse siano connesse e derivino geneticamente, tramite il movimento di fuoriuscita e opposizione, l'una dall'altra. Ciò che secondo la logica astratta e formale veniva considerato come opposto e incompatibile, si scopre come intrinsecamente collegato. Non solo: Hegel ritiene che sia possibile dimostrare che ciascuna singola determinazione ha bisogno proprio di ciò che è ad essa opposto e contraddittorio per definire se stessa, e che comunque ogni determinazione contiene sempre in qualche forma ciò che è differente e opposto ad essa. Questa capacità della dialettica costituisce il nucleo dello svolgimento delle determinazioni contenute nella logica hegeliana. Essa trova inoltre conferma, secondo Hegel, anche nella filosofia di Platone e in particolare nel dialogo *Parmenide*:

Platone [...], nei suoi dialoghi più rigorosamente scientifici, mediante una trattazione dialettica mostra in generale la finitezza di tutte le determinazioni fisse dell'intelletto. Così, per es., nel *Parmenide*, deriva dall'uno il molteplice, e mostra come ciononostante il molteplice consista solo nel determinarsi come uno. Questa è la grandezza della trattazione platonica della dialettica.¹⁴

Hegel approfondisce questo aspetto anche nelle sue *Lezioni sulla storia della filosofia*, e mette in luce come unità e molteplicità possano essere concepite solo in relazione l'una all'altra.

L'unità partecipa alla molteplicità e l'uno trova la sua identità con se stesso anche nei molti, dato che ciascuno di essi è costituito da un'unità singola. Inoltre ciascuno è sia un uno, sia un molteplice, ad es. l'individuo è un'unità organica che è costituita da una molteplicità di parti e di organi. In tal modo, prosegue Hegel, Platone ha saputo mostrare come ciò che è diverso e molteplice può essere ricondotto all'unità e ha fatto della dialettica "questo mettere assieme

12 La negazione determinata è presente già nella *Fenomenologia* e caratterizza anche l'atteggiamento della coscienza di fronte alle diverse esperienze. Sulla sua caratterizzazione logica si veda: F. Chiereghin, *Dialettica dell'assoluto e ontologia della soggettività in Hegel. Dall'ideale giovanile alla Fenomenologia dello spirito*, Verifiche, Trento 1980, p. 270 sgg.

13 G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, trad. di A. Moni rivista da Claudio Cesa, Laterza, Bari 21984, p. 100.

14 G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., § 81 aggiunta 2, p. 251.

i diversi” (*das Zusammenbringen der Verschiedenen*)¹⁵ in un’articolazione dialettica che implica connessione e che tuttavia non produce alcuna semplificazione o riduzione.¹⁶

Ciò che invece si raggiunge con la dialettica è l’individuazione di nessi e relazioni e la conferma che tali nessi non sono una supposizione proveniente dall’esterno, ma trovano conferma nei rapporti che si instaurano tra i diversi momenti e le diverse determinazioni. Considerato da un punto di vista dialettico, ciò che è determinato e finito presenta per definizione una natura relazionale:

Un essere determinato, finito, è un essere che si riferisce ad altro; è un contenuto che sta in un rapporto di necessità con un altro contenuto, col mondo intero. [...] Quando si *presuppone* un contenuto determinato, un qualche determinato esistere, questo esistere, essendo *determinato*, è in una molteplice relazione verso un altro contenuto. Per quell’esistere non è allora indifferente che un certo altro contenuto, con cui è in relazione, sia o non sia, perché solo per via di tale relazione esso è essenzialmente quello che è.¹⁷

La dialettica conduce dunque a una visione articolata e interconnessa delle cose, anche e proprio quando parte dalla singola determinazione e dal singolo fenomeno. Siccome queste connessioni sono determinate secondo la logica e sono derivate geneticamente l’una dall’altra, non si tratta di connessioni solo probabili o arbitrarie, ma esse sono dotate di una loro intrinseca necessità, che si riconduce proprio alla modalità di derivazione e congiunzione di ciò che è stato in precedenza (logicamente, e non soltanto temporalmente). Proprio perché ci si muove nell’ambito del finito e del determinato, queste relazioni sono essenziali per definire anche i singoli momenti e fenomeni. Con la dialettica, dunque, non solo si evidenzia la dinamica interna che soggiace al movimento logico, ma si sposta anche l’accento dal fenomeno e dalla determinazione singola alla relazione.

Il tipo di relazione dialettica che sussiste tra le determinazioni diventa essenziale anche per distinguere dei movimenti dialettici differenziati. Ciò corrisponde ai tre stadi della logica hegeliana: la logica dell’essere, dell’essenza e del concetto.¹⁸ La logica dell’essere, si è già visto, è quella che comprova la presenza del movimento dialettico nelle cose stesse: il suo auto-movimento è generato dal limite, dall’insufficienza del finito e del determinato, che spingono la determinazione stessa a fuoriuscire da sé e a superare se stessa. Qui si verifica una successione di categorie che derivano l’una dall’altra tramite un’opposizione che si ingenera nella determinazione stessa e produce il passaggio verso ciò che è altro ed esterno a essa.

Nel caso della logica dell’essenza, si ha a che fare invece con una contraddizione posta, resa esplicita, le cui determinazioni in via di principio sono le stesse della sfera dell’essere, ma nella loro forma riflessa:¹⁹ non si tratta più di un passaggio verso ciò che è altro, ma di una contrapposizione di una determinazione specifica con il suo proprio altro.

15 G.F.W. Hegel, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, in: *Werke*, a cura di E. Moldenhauer e K.M. Michel, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1970, vol. 19, p. 76.

16 Come ha messo in luce Düsing, Hegel riconosce in tal modo a Platone il merito di aver trattato la dialettica nella sua dimensione ontologica e dunque costitutiva della realtà. Cfr. K. Düsing, *Formen der Dialektik bei Plato und Hegel*, in M. Riedel (a cura di), *Hegel und die antike Dialektik*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1990, pp. 169-191.

17 G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, cit., pp. 74-75.

18 Cfr. R. Schäfer, *Die Dialektik und ihre besonderen Formen in Hegels Logik*, Meiner 2001, pp. 200-201.

19 In questa prospettiva logica la riflessione si distanzia dal riferimento all’attività del soggetto e assume un significato oggettivo come immanente riflessione della cosa stessa. Cfr. A. Arndt, *Dialektik und Reflexion. Zur Rekonstruktion des Vernunftsbegriffs*, Meiner, Hamburg 1994, p. 164.

Alla base di tale relazione si incontra la contraddizione, attraverso la quale risulta possibile dimostrare che ciò che viene considerato come contraddittorio presenta non soltanto un aspetto di opposizione e differenza, ma anche di uguaglianza. A e non-A sono infatti differenti e contraddittori, ma entrambi contengono e si relazionano allo stesso A. In tal modo si generano delle coppie di determinazioni che esprimono degli opposti e delle contrapposizioni che si rapportano negativamente l'una all'altra, ma che hanno bisogno l'una dell'altra per acquisire significato (identità e differenza, positivo e negativo, apparenza e realtà, etc.).

Nella logica del concetto, infine, si è di fronte a una terza (e secondo Hegel superiore) forma di dialettica. Si tratta di una forma di dialettica interiorizzata, la cui contrapposizione costituisce un movimento interno al concetto stesso e non ne mina l'unità. La dialettica del concetto è una dialettica che prospetta un risultato positivo: essa sfocia in un auto-movimento e in un'articolazione interna che riesce a mantenere intatta, attraverso questa articolazione, l'unità organica della struttura logica.

4. La transizione verso una dialettica affermativa

Introducendo il discorso logico, Hegel menziona un primo momento astratto che si riferisce alla fissità delle determinazioni proprie dell'intelletto. Nel menzionare le forme che oltrepassano la comprensione meramente intellettuale, egli fa ricorso a due momenti distinti della razionalità: il momento *dialettico* o negativo della ragione, e il momento *speculativo* o razionale-positivo.

Il momento *dialettico* è il superarsi proprio di tali determinazioni finite e il loro passare nelle determinazioni loro opposte.²⁰

L'elemento *speculativo* e *positivamente razionale* coglie l'unità delle determinazioni nella loro contrapposizione, l'elemento *affermativo* che è contenuto nel loro dissolversi e nel loro passare in altro.²¹

In prima istanza, la dialettica sembrerebbe dover riguardare soltanto un momento transitorio e dunque una fase intermedia della sfera logica. In realtà, però, Hegel rifiuta questa visione ristretta della dialettica, afferma che è un pregiudizio sostenere che la dialettica abbia soltanto un risultato negativo,²² e nell'introduzione alla *Scienza della logica* equipara la sua concezione di dialettica al momento speculativo: "In questo elemento dialettico, come si prende qui, e perciò nel comprendere l'opposto nella sua unità, ossia il positivo nel negativo, consiste lo *speculativo*".²³

A ben vedere, dunque, è forse più rispondente all'intento hegeliano parlare di due momenti della dialettica, oltre che della ragione: una dialettica più propriamente negativa, che corrisponde alla fase intermedia, e una *dialettica affermativa* (o positiva), che ne rappresenta la fase conclusiva e il compimento, e che si identifica con il momento speculativo. Questi due momenti distinti della dialettica sono parzialmente in contrapposizione, ma sono allo stesso tempo entrambi necessari e complementari.

20 G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., § 81, p. 249.

21 *Ibidem*, § 82, p. 253.

22 Cfr. G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, cit., p. 944.

23 *Ibidem*, p. 39.

Il momento dialettico propriamente negativo è indispensabile, perché è l'origine del movimento e dell'auto-movimento senza il quale le determinazioni rimarrebbero rigide e irrelate, ma necessita anche di un momento affermativo che recuperi gli esiti e gli aspetti positivi dei momenti precedenti.

Hegel ricorre a questo proposito alla concezione che aveva già prospettato nella *Fenomenologia dello spirito*, in cui sottolineava "l'immane potenza del negativo".²⁴ La forza del negativo è ciò che dà origine al movimento e alla trasformazione. Il negativo fluidifica le determinazioni e le categorie, rende possibili il passaggio e la transizione, e rivela la razionalità intrinseca presente in ogni determinazione e in ogni componente limitata e finita, proprio in ragione di questo limite e di questa finitezza. All'interno di tale relazionalità, si articola così tutta una serie di rapporti distinti: differenza, opposizione, contraddizione, che si giocano tutti nell'ambito dell'esplicitazione di forme differenziate di negatività. Tuttavia, l'elemento dialettico-negativo non è il momento ultimo e definitivo.

Il *pensare speculativo* consiste solo in ciò che il pensiero tiene ferma la contraddizione e nella contraddizione se stesso, non già come per la rappresentazione, in ciò che si lasci dominare dalla contraddizione, e a causa di questa lasci che le sue determinazioni si risolvano solo in altre, oppure nel nulla.²⁵

Il fatto che la dialettica operi a partire da e per mezzo della negazione determinata consente di evitare sia l'oscillare da un opposto all'altro, sia il dissolvimento nel nulla (che era l'esito a cui portava, secondo Hegel, la dialettica interpretata in maniera esclusivamente negativa, come nel pensiero scettico). La negazione determinata consente infatti di negare una determinazione solo parzialmente, e di recuperare dialetticamente anche in una fase successiva la parte positiva del suo contenuto. La dialettica affermativa, che è equiparata al momento speculativo, implica inoltre la capacità di cogliere gli opposti nella loro unità. Come viene precisato nelle *Lezioni sulla storia della filosofia*, "la dialettica in quanto speculativa non finisce con un risultato negativo, ma mostra l'unione degli opposti che si sono annullati".²⁶ Essa produce dunque una nuova unità, che è un'unità articolata e concreta: essa "non è unità *semplice, formale*, ma unità di *determinazioni distinte*".²⁷ Tale unità contiene in sé le determinazioni precedenti organizzate all'interno di una struttura logica; conservando al suo interno gli aspetti essenziali di ciascun momento, l'unità acquisisce anche ciò che determina affermativamente la loro specificità.

Il significato della dialettica tuttavia non si ferma all'ambito descrittivo. Sia il momento negativo che quello affermativo della dialettica assumono, nella loro distinzione e complementarità, anche una valenza normativa, che partendo dall'andamento della cosa stessa intende indicare la modalità più adeguata della conoscenza e dell'agire. La presenza del momento negativo e contraddittorio è ciò che consente l'estensione della conoscenza, perché induce a scoprire e a riflettere su una serie di nessi, relazioni, differenze e specificazioni che vengono messi in rapporto tra di loro e analizzati sia nella loro dinamica, sia nei loro aspetti conflittuali e contraddittori. Il permanere soltanto in una visione negativa della dialettica avrebbe però un effetto destrutturante e favorirebbe il passaggio continuo da un opposto all'altro.

24 G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, a cura di V. Cicero, Rusconi, Milano 1995, p. 84.

25 G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, cit., p. 492.

26 G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, in: *Werke*, cit., vol. 19, p. 65.

27 G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., § 82, p. 254.

Per evitare questa *impasse*, la dialettica affermativa induce a concepire un'unità e una struttura logica in grado di tenere insieme gli opposti, valorizzando le loro qualificazioni positive e la loro specificità. La struttura logica che è in grado di realizzare questa dialettica affermativa, offrendo un impianto logico alla sua organizzazione e articolazione, è secondo Hegel il *concetto*.

5. La dialettica affermativa del concetto

Con il concetto si entra nell'ambito di quella che Hegel definisce la logica soggettiva, dal momento che il concetto è una struttura che si articola e dispiega al suo interno per forza propria e autooriginantesi.²⁸ Pertanto, nella sfera del concetto, l'elemento negativo e il movimento dialettico vengono interiorizzati e sono ciò che produce lo sviluppo del concetto stesso. I diversi momenti del concetto non sono dunque qualcosa di esterno ed esteriore l'uno rispetto all'altro, perché derivano l'uno dall'altro come nella sfera dell'essere e si relazionano tra di loro come nella sfera dell'essenza. Il concetto è un principio soggettivo e produttivo, perché le distinzioni sono già implicitamente presenti e contenute in esso.²⁹ In questo senso, il concetto è già sempre sintesi, perché l'universalità (*Allgemeinheit*)³⁰ che originariamente lo caratterizza non è astratta e formale, ma è un'universalità che presuppone la negazione di sé attraverso l'assunzione che in essa già sussistano delle differenze e delle distinzioni. Il significato etimologico di *allgemein* conferma del resto questa interpretazione, poiché esso significa letteralmente “comune a tutti”, e perciò indica implicitamente che c'è qualcosa che permane ed è sottratto a questa comunanza. Il momento negativo e dialettico è dunque presente nell'universalità del concetto, ma in forma ancora implicita. Il processo di esplicitazione è ciò che rappresenta il processo di sviluppo del concetto, che rimane sempre presso di sé, perché ogni sua specificazione e concretizzazione ha origine in esso. Il concetto esplicita pertanto nella forma più propria ed elevata “il movimento proprio della cosa stessa”³¹ ed è “quel che sussiste liberamente per sé, il soggettivo determinantesi in sé, o meglio, il *soggetto* stesso”.³² Hegel vede nel concetto un principio dinamico e vitale, proprio per questa sua capacità di autosvilupparsi. Tuttavia, la dialettica interna inerente al concetto è anche ciò che distingue la dialettica del concetto da quella dell'essere organico. Nell'essere organico, il rapporto tutto-parti conferisce una certa autonomia agli organi che lo compongono, ma esige una forma di integrazione e armonia costante tra i diversi organi.

28 Sulla centralità della logica del concetto e della teoria del concetto logico su piano sia ontologico che epistemologico si veda: R.-P. Horstmann, *Hegel über Unendlichkeit, Substanz, Subjekt. Eine Fallstudie zur Rolle der Logik in Hegels System*, in F. Menegoni – L. Illetterati (a cura di), *Das Endliche und das Unendliche in Hegels Denken*, Klett-Cotta, Stuttgart 2004, pp. 83-102, in particolare p. 88 sgg. Cfr. anche: R.-P. Horstmann, *Wahrheit aus dem Begriff: eine Einführung in Hegel*, Hain, Frankfurt a. M. 1990.

29 Morani vede pertanto nel concetto anche un inizio e un principio originario che rimane celato nelle sfere dell'essere e dell'essenza. Cfr. R. Morani, *La dialettica e i suoi riformatori. Spaventa, Croce, Gentile a confronto con Hegel*, Mimesis, Milano-Udine 2015, p. 216 sgg.

30 *Allgemeinheit* ha in tedesco il doppio significato di universalità e generalità. Questa duplicità di significati diviene particolarmente significativa all'interno della sfera politica, perché il concetto di volontà generale, di origine rousseauiana, viene tradotto con *allgemeiner Wille*. Pertanto, mentre nell'ambito logico il significato di *allgemein* corrisponde più propriamente all'universale, nella sua utilizzazione politica va reso piuttosto con il termine “generale”.

31 G.W.F. Hegel, *Nürnberg Gymnasialkurse und Gymnasialreden 1808-1816*, cit., GW, vol. 10-1, Subjektive Logik 1809-10, § 113, pp. 308-309.

32 G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, cit., p. 48.

Nel caso della dialettica del concetto, i diversi momenti possono contemplare delle tensioni forti e anche dei conflitti, che però sono risolti attraverso un'articolazione dinamica dei momenti contrapposti.

L'articolazione fondamentale del concetto si svolge attraverso l'*universalità*, la *particolarità* e la *singolarità* (o individualità), prese nella loro accezione generica. L'universale è "la riflessione positiva del concetto in sé",³³ che contiene in sé in maniera implicita il suo opposto (la particolarità e le diverse determinazioni) e non le esclude, anche se nel suo ambito esse rimangono indeterminate. La particolarità è la sfera della determinazione specifica, all'interno della quale le diverse specificazioni coesistono e sono coordinate le une con le altre; la singolarità include ulteriori determinazioni che vengono implementate attraverso le singole manifestazioni. All'interno del concetto, i diversi momenti vengono considerati nella loro genericità (ad es. il singolo non è essere specifico, ma l'essere singolo in quanto tale):

L'universale è l'identico a sé *esplicitamente nel senso* che vi sono contenuti, al tempo stesso, il particolare e il singolare. Inoltre il particolare è il distinto o la determinatezza, ma nel senso di essere universale in sé e come singolare. Ugualmente il singolare ha il senso di essere *soggetto*, fondamento che contiene in sé il genere e la specie ed è esso stesso sostanziale. Questa è la non-separatezza *posta* dei momenti nella loro distinzione – la *chiarezza* del concetto, nella quale ogni distinzione non costituisce affatto un'interruzione.³⁴

La peculiarità della dialettica interna al concetto è che ciascuno dei tre momenti (universale, particolare e singolare) contiene al suo interno anche gli altri e si relaziona ad essi. L'opposizione non è condotta pertanto all'estremo come nella forma negativa della dialettica e nelle opposizioni che caratterizzano la sfera dell'essenza (si prenda come esempio paradigmatico la coppia di opposti positivo-negativo³⁵), ma è il prodotto di un'articolazione interna in cui i diversi momenti giocano rispettivamente un ruolo determinante nel loro ambito specifico, restando tuttavia sempre correlati con gli altri momenti. Essi sussistono come elementi differenziati dell'articolazione principale (il concetto) e allo stesso tempo come componenti presenti all'interno di ogni singolo momento.³⁶

Un'altra caratteristica della dialettica del concetto risiede nel fatto che ogni singolo momento presenta una componente positiva, anche e pur essendo in opposizione (parziale) rispetto agli altri. Questo è dovuto alla determinazione logica dell'opposizione, che all'interno del concetto non è determinata soltanto dall'elemento contraddittorio (*das Kontradiktorische*), ma anche e allo stesso tempo dall'elemento contrario (*das Konträre*).³⁷ Se infatti la determinazione fosse esclusivamente contraddittoria (ad es. bianco e non-bianco), si tratterebbe esclusivamente di una relazione negativa in rapporto alla determinazione logica precedente.

33 G.W.F. Hegel, *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialreden 1808-1816*, cit., GW, vol. 10-1, Logik 1810/11, (§ 98), p. 183.

34 G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., § 164 nota, p. 385.

35 Cfr. M. Wolff, *Der Begriff des Widerspruchs. Eine Studie zur Dialektik Kants und Hegels*, Eule der Minerva Verlag, Berlin 2017, pp. 146-147.

36 In questo modo ad esempio la sfera del particolare consente lo sviluppo di determinazioni differenziate e specifiche, ma presenta al suo interno aspetti che rimandano sia all'universalità sia alla singolarità e si pone nel contempo in relazione con essi. Questo vale inoltre sia per l'universale che per il singolare.

37 Cfr. G.W.F. Hegel, *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialreden 1808-1816*, cit., GW, vol. 10-1, Logik 1810/11, (§ 104), p. 185.

Nel momento in cui vi è anche una relazione di contrarietà (ad es. nero in quanto contrario di bianco), viene parimenti espressa una componente positiva, che riguarda la qualità specifica di ciascuno degli opposti. In questo modo, la dialettica del concetto risulta essere una dialettica affermativa non soltanto perché le singole determinazioni mantengono una relazione riflessiva con le altre e la presenza degli altri momenti al loro interno, ma anche perché ciascuna singola determinazione apporta qualcosa di positivo come contributo specifico. In particolare in rapporto ai momenti fondamentali che articolano il concetto, universalità, particolarità e singolarità, ciò implica una libera attività produttiva che è essenzialmente creatrice (*schöpferisch*):

Il concetto è piuttosto veramente il primo, e le cose sono quelle che sono mediante l'attività del concetto che è loro immanente e in esse si rivela. [...] Il pensiero e, più precisamente, il concetto, è la forma infinita o l'attività libera creatrice, che non ha bisogno di un materiale fuori di sé per realizzarsi.³⁸

Dal canto loro, le manifestazioni particolari e singole contribuiscono ad arricchire il contenuto del concetto:³⁹

Nel metodo assoluto il concetto *si conserva* nel suo esser altro, l'universale si conserva nella sua particolarizzazione, nel giudizio e nella realtà; ad ogni grado di ulteriore determinazione, l'universale solleva tutta la massa del suo contenuto precedente, e non solo col suo avanzare dialettico non perde nulla, né nulla lascia indietro, ma porta con sé tutto quello che ha acquistato e si arricchisce e si condensa in se stesso.⁴⁰

Grazie a questa capacità di conservazione e arricchimento tramite nuove determinazioni e la loro articolazione, la dialettica del concetto acquisisce una funzione affermativa. Essa dà infatti vita a una struttura dinamica che tuttavia mantiene una forma di stabilità, stabilità che è data proprio dalla ricchezza delle determinazioni e articolazioni e dal fatto che ciascuna di esse, seguendo la logica del concetto, include la presenza degli altri momenti nel suo ambito, tiene conto della loro esistenza e si relaziona così ad essi in maniera anche affermativa.

Questo non significa che tutte le singole manifestazioni di un concetto debbano essere considerate come positive; significa però che anche le manifestazioni carenti e inadeguate mantengono pur sempre una sorta di relazione affermativa con il concetto di riferimento. Una cattiva casa è sempre una casa,⁴¹ anche se la modalità della sua esistenza non è adeguata al concetto, e allo stesso modo argomenterà Hegel in relazione allo Stato, affermando che un cattivo Stato è sempre uno Stato e che ciò che conta è questo aspetto affermativo.⁴²

38 G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., § 165 aggiunta 2, p. 384.

39 Da questo punto di vista, Terry Pinkard ha costruito un interessante paragone con l'idea di spiegazione, il cui valore aumenta con la capacità di chiarire i fenomeni in maniera più ampia e allo stesso tempo più dettagliata ed esaustiva. Cfr. T. Pinkard, *Hegel's Dialectic. The Explanation of Possibility*, Temple University Press, Philadelphia 1988, p. 19 sgg.

40 G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, cit., p. 953.

41 Cfr. G.W.F. Hegel, *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialreden 1808-1816*, cit., GW, vol. 10-1, Psychologie 1810/11, § 168, p. 439.

42 Cfr. G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über die Philosophie des Rechts*, Nachschrift von Griesheim, § 258 aggiunta, GW, vol. 26-3, pp. 1405-1406.

Ciò non significa però giustificare l'esistente, perché la connessione con il concetto consente di attribuire a quest'ultimo una funzione normativa.⁴³ Articolando il concetto dialetticamente nelle sue determinazioni e nei suoi momenti costitutivi, diventa possibile individuare quali sono gli aspetti e le relazioni essenziali e apportare delle correzioni o fare delle riforme riferendosi alla struttura e alle determinazioni fondamentali del concetto stesso. Certo, una simile metodologia presta il fianco a critiche che evidenziano una tendenza unificante e generalizzante all'interno delle singole manifestazioni, che però può essere almeno parzialmente smussata, se il riferimento al concetto viene limitato agli aspetti essenziali e lascia spazio a una pluralità di realizzazioni. In particolare, ciò che per Hegel resta irrinunciabile è una relazione articolata tra particolarità (includente la singolarità) e universalità (o generalità), che conferisca una certa autonomia a entrambe le sfere, definendo al tempo stesso modalità di azione e organizzazione corrispondenti e specifiche. Queste sfere devono essere reciprocamente in grado di realizzare forme di rapporto affermativo tra di loro, in modo da non mettere a rischio l'unità e la funzionalità della struttura nel suo complesso.

6. La dialettica affermativa del concetto e lo Stato

La logica del concetto e la sua dialettica interna e affermativa sono per Hegel il fondamento dell'organizzazione politica, che egli identifica con lo Stato dell'epoca moderna.⁴⁴ Che Hegel avesse un interesse specifico per un'articolazione della sfera politica basata sul concetto, si deduce dal fatto che anche all'interno della trattazione logica non mancano gli esempi riferiti allo Stato. Nei *Lineamenti di filosofia del diritto* inoltre egli dichiara in forma programmatica che "l'intero come la formazione delle sue membra poggia sullo spirito logico"⁴⁵ e che lo Stato deve essere considerato nell'"architettura della sua razionalità".⁴⁶

In questa prospettiva, una critica serrata viene condotta sia nei confronti di una visione meramente intellettualistica dello Stato, basata su rigide determinazioni e opposizioni, sia di un'universalità astratta che non contiene un'articolazione dei diversi momenti e sfere. Nel primo caso, si giunge a una visione minima dello Stato, il quale ha il compito soltanto di garantire la realizzazione degli interessi particolari dei cittadini e finisce per essere dominato dal particolarismo di gruppi e individui; nel secondo caso, si produce un'universalità inarticolata che non consente di creare quel sistema di leggi e istituzioni con compiti differenziati con cui si garantiscono l'ordine e l'organizzazione del sistema politico. La dialettica del concetto, per contro, assicura una dinamica interna in grado di stabilire sfere (economica, giuridica, ecc.) e istituzioni differenziate, ponendole al tempo stesso in relazione e coordinazione tra di loro. Il momento negativo della dialettica viene mantenuto: esso consente di contemplare all'interno dello Stato anche forme di apparente contrapposizione e di autonomia relativa delle sfere, senza che tuttavia l'unità dell'organizzazione politica e il suo dispiegamento siano messe costitutivamente in pericolo.

43 Cfr. A. Arndt, *Geschichte und Freiheitsbewusstsein. Zur Dialektik der Freiheit bei Hegel und Marx*, Eule der Minerva Verlag, Berlino 2015, pp. 146-147.

44 Cfr. D. Henrich, *Logische Form und reale Totalität: Über die Begriffsform von Hegels eigentlichem Staatsbegriff*, in D. Henrich □ R.-P. Horstmann (a cura di), *Hegels Rechtsphilosophie: die Theorie der Rechtsformen und ihre Logik*, Klett-Cotta, Stuttgart 1982, pp. 428-450.

45 G.W.F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di G. Marini, Laterza, Roma-Bari 1987, "Prefazione", p. 4.

46 *Ibidem*, p. 8.

Rimane tuttavia fondamentale l'aspetto affermativo, per cui ciascuna sfera può apportare un contributo positivo specifico allo Stato nella sua organizzazione complessiva:

La superiore dialettica del concetto è produrre e apprendere la determinazione non meramente come termine e contrario (*Gegenteil*), bensì muovendo da essa il risultato e contenuto *positivo*, come quello attraverso il quale essa è unicamente *sviluppo* e immanente progredire.⁴⁷

Nell'ambito della sfera dello Spirito oggettivo, la razionalità si trasforma in principio pratico e autodeterminantesi, quindi in volontà. Un dispiegamento dialettico della volontà secondo la logica del concetto implica la capacità di mantenere uniti e articolati il volere singolo e particolare con la volontà generale.

La volontà è l'unità di questi due momenti: – la *particolarità* riflessa *entro di sé* e in tal modo ricondotta all'*universalità*, – *individualità*; l'autodeterminazione dell'Io, ad un tempo, di porsi come il negativo di se stesso, cioè come *determinato, limitato*, e di rimanere presso di sé, cioè nella sua *identità con sé* e universalità e, nella determinazione, di collegarsi soltanto con se stesso.⁴⁸

L'io si ritrova così ad essere determinato e universale allo stesso tempo. La sua volontà è un volere che si determina e si specifica perseguendo e realizzando obiettivi particolari. Se però esso è concepito seguendo la dialettica e l'articolazione del concetto, la sua specificità rimane relazionata con l'aspetto universale della volontà e vede in essa la fonte inesauribile di ogni attività.⁴⁹ Da un lato, si tratta di una relazione negativa, nel senso che ciascuna volontà singolare o obiettivo particolare costituisce una forma di negazione determinata dell'universalità della volontà. Dall'altro lato però, se è in grado di perseguire i suoi obiettivi particolari senza perdere di vista l'interesse generale, la volontà singola realizza anche una relazione positiva con la volontà generale, perché attua i suoi fini in correlazione e positiva integrazione con essa. In tale correlazione, la volontà individuale rappresenta inoltre una componente positiva, in quanto la volontà generale, specificandosi in essa, rimane presso di sé (non persegue cioè fini in contrasto con la volontà generale) e viene anzi arricchita nelle sue determinazioni. “La libertà – afferma Hegel in proposito – è: volere una cosa determinata, ma essere presso di sé in questo essere determinato e ritornare di nuovo all'universale”.⁵⁰

La dialettica del concetto configura anche la relazione ottimale tra società civile e Stato. La società civile è la sfera dell'interesse particolare. Essa rappresenta, come momento intermedio tra famiglia e Stato, il momento della differenza e della scissione, in cui gli individui perseguono primariamente il loro interesse particolare. Rispetto alla comunità immediata della famiglia, e all'interesse generale perseguito dallo Stato, la società civile include un momento dialettico negativo, poiché il perseguimento dei fini particolari origina una sfera (parzialmente) autonoma e l'interesse particolare perseguito dagli individui costituisce una forma di negazione della generalità.

47 *Ibidem*, § 31 nota, p. 44.

48 *Ibidem*, § 7, p. 30.

49 Cfr. K. Düsing, *Die Bestimmungen des freien Willens und die Freiheit des Begriffs bei Hegel*, in K. Düsing, *Aufhebung der Tradition im dialektischen Denken*, cit., pp. 265-277, in particolare p. 267 sgg.

50 G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über die Philosophie des Rechts*, Nachschrift Hotho, GW, vol. 26-2, § 7 aggiunta, p. 782.

Ciononostante, questa particolarità rimane collegata allo stesso tempo alla generalità, dato che gli individui non sono in grado di perseguire i loro fini particolari a prescindere dall'interazione e dalla relazione con gli altri. Il sistema dei bisogni (ossia l'ambito dell'economia) dimostra che la loro soddisfazione richiede una connessione reciproca e rende necessaria la divisione del lavoro per appagare le esigenze differenziate dei singoli individui. La sfera della particolarità ha dunque come correlato indispensabile una forma di generalità che è fondata inizialmente sulla necessità, ma che consente anche di sviluppare progressivamente forme di ordine giuridico, sostegno e organizzazione sociale che progrediscono sempre più verso un'universalità concreta fondata sulla libertà, che poi si realizza nello Stato. Una società civile regolata e ben organizzata è possibile per Hegel solo all'interno dello Stato, e la funzione di quest'ultimo consiste nel consentire e sostenere lo sviluppo e il perseguimento dei fini particolari al suo interno, senza però lasciare che gli interessi particolari rischino di disgregare l'unità dello Stato e l'interesse comune:

Il principio degli Stati moderni ha questa enorme forza e profondità, di lasciare il principio della soggettività compiersi fino all'*estremo autonomo* della particolarità personale, e in pari tempo di *riconduurre* esso nell'*unità sostanziale* e così di mantenere questa in esso medesimo.⁵¹

In conformità con la dialettica affermativa del concetto, la società civile esprime una forma di tensione e di opposizione rispetto allo Stato, che le garantisce un ambito di sviluppo autonomo. Allo stesso tempo però, in quanto il suo funzionamento viene reso possibile e regolato dallo Stato, essa mantiene anche una forma di relazione positiva con esso. Concepito in questi termini, lo sviluppo della società civile è ciò che dà forza e arricchisce lo Stato stesso di capacità specifiche e di determinazioni positive.

La dialettica del concetto opera all'interno dello Stato anche a un livello successivo, che è quello della Costituzione e dell'organizzazione interna dei poteri e delle istituzioni. L'organizzazione articolata di poteri e istituzioni è per Hegel una struttura dinamica, che però nella sua differenziazione delle competenze garantisce ordine e stabilità. Nella prospettiva hegeliana ispirata dalla dialettica del concetto, tali poteri devono essere distinti e organizzati tramite istituzioni corrispondenti alle diverse funzioni. Essi non devono però essere mai completamente separati, ma devono mantenere anche al loro interno una relazione positiva con gli altri poteri e sviluppare una dialettica interna che consenta la relazione con gli altri momenti. Ciò che va assolutamente evitato è una contrapposizione e uno scontro tra i diversi poteri, e ciò è possibile soltanto se ogni specificazione (per Hegel rispettivamente potere sovrano, esecutivo e legislativo⁵²) mantiene il rapporto con la generalità rappresentata dallo Stato e agisce, pur attenendosi alla particolarità e specificità della sua competenza, in una relazione positiva e affermativa che mira a conseguire l'interesse generale e il bene comune.

La Costituzione è razionale, in quanto lo Stato entro di sé *differenzia* e determina la sua attività *secondo la natura del concetto*, e precisamente in modo tale, che ciascuno di questi poteri stessi è entro di sé la *totalità* perché entro di sé ha attivi e contiene gli altri momenti, e che essi, giacché esprimono la differenza del concetto, rimangono semplicemente nella sua idealità e costituiscono soltanto *un* intero individuale.⁵³

51 G.W.F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, cit., § 260, p. 201.

52 Per Hegel il potere giuridico costituisce una sfera della società civile.

53 G.W.F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, cit., § 272, p. 216.

Come nel caso della relazione tra volontà individuale e volontà generale e tra società civile e Stato, è la dialettica del concetto che offre i parametri per un equilibrio dinamico e ottimale tra componenti che per loro natura tenderebbero a creare dei conflitti anche gravi e rischiosi all'interno dell'organizzazione politica. I conflitti così non vengono negati o minimizzati, ma sono armonizzati tramite una struttura e un'organizzazione che si rivela capace di conferire il maggior spazio autonomo possibile allo sviluppo delle singole sfere, creando però parimenti la consapevolezza della necessità di una loro integrazione e coordinazione reciproca.

7. Osservazioni conclusive

La dialettica hegeliana parte dalla natura e dall'andamento della cosa stessa, ed è per questo pensata fin dall'inizio come logica in grado di penetrare i processi e i fenomeni, di interpretare e comprendere adeguatamente la realtà nella sua essenzialità e nel suo fondamento e sviluppo razionale. Il progetto fondamentale consiste nel modificare la prospettiva introducendo l'aspetto dinamico nella logica e nel mostrare che attraverso la percezione di questo dinamismo interno le opposizioni rigide sono superate in favore di determinazioni che si concatenano l'una all'altra e che pur nella loro opposizione mostrano di avere elementi e connessioni in comune. Al fine di perseguire questo progetto, Hegel però non cade in facili e rigidi schematismi, e prospetta una concezione della dialettica che non soltanto si differenzia e si confronta con le principali visioni precedenti (in particolare con la dialettica platonica e con le antinomie kantiane), ma individua anche all'interno della logica una pluralità di procedure differenziate che si riconnettono a un diverso uso e comprensione della negazione. Hegel lascia così intendere che le diverse forme della dialettica contribuiscono a chiarire diversi fenomeni e processi e a fornire un apparato concettuale elaborato che si oppone a riduzionismi e semplificazioni sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista dell'applicazione pratica.

Se le forme dialettiche differenziate presentate da Hegel nel corso della sua logica contribuiscono tutte a spiegare i diversi aspetti e processi inerenti alla realtà e a fornire quell'apparato di determinazioni e concetti che ne chiariscono gli aspetti essenziali, è però innegabile che il momento centrale è costituito dalla transizione dal momento negativo della dialettica a una dialettica più propriamente affermativa, in grado di conservare l'unità e di ricavare contenuti positivi dagli stadi e dai momenti precedenti. È dunque nella dialettica del concetto e nel metodo speculativo che Hegel individua la capacità di mantenere l'unità della struttura logica garantendone allo stesso tempo l'articolazione e l'arricchimento tramite le determinazioni che progressivamente contribuiscono al suo sviluppo e alla specificazione interna. Questa struttura fornisce al tempo stesso dinamismo e stabilità.

Le caratterizzazioni e le modalità della dialettica del concetto risultano essere secondo Hegel anche le più adeguate per comprendere e descrivere la forma ottimale e più equilibrata dell'organizzazione politica. La concezione di un dinamismo interno e di una dialettica che ammette anche tensioni e opposizioni senza per questo mettere in pericolo l'unità e il bene comune, la scissione tra società civile e Stato con la quale gli individui sono messi in grado di perseguire i loro interessi e fini particolari mantenendo tuttavia una relazione con il sistema e l'ordine politico, e la concezione di uno Stato capace di integrare e promuovere al suo interno sia il benessere particolare sia l'interesse generale dei suoi membri, tutto ciò è reso possibile dalla dialettica del concetto.

Essa consente di pensare una struttura logica articolata e tuttavia unitaria, in cui i diversi momenti denotano specifiche sfere (economica, giuridica, sociale ed etico-politica) in relazione tra di loro e con l'organizzazione politica nel suo complesso. Società civile e Stato, Costituzione e poteri distinti sono così pensati nella loro differenza e persino nella loro potenziale conflittualità, ma al tempo stesso vengono ricondotti all'unità e a una forma di compatibilità e armonizzazione, in cui la dimensione del politico e della sua organizzazione, lo Stato, giocano il ruolo fondamentale.

Tramite la struttura logica e la dialettica del concetto, Hegel riesce anche a concepire e ad articolare una sfera dell'economia che è ricompresa nella sfera della società civile, la quale gode di uno sviluppo autonomo e tuttavia rimane fondamentalmente sotto il controllo dell'organizzazione politica. Hegel in realtà intravede già i prodromi della globalizzazione e di un'economia che supera i confini degli Stati nazionali, ma ritiene che lo Stato sia l'organismo politico all'interno del quale è possibile gestire e organizzare la vita economica e sociale.⁵⁴ Questo è un aspetto che forse andrebbe rivisto e ripensato in una dimensione più ampia. Alla luce degli sviluppi attuali, si profila la necessità di riferirsi anche a strutture politiche sovranazionali che siano in grado di riequilibrare almeno parzialmente gli sviluppi e le tendenze della globalizzazione. È possibile chiedersi allora se la dialettica del concetto, oltre a fornire un modello che appare rilevante per realizzare un'unità politica articolata ed equilibrata a livello dello Stato, non potrebbe trovare forme di applicazione adeguate anche in rapporto a un ordine politico più esteso.

54 Cfr. in proposito anche: A. Arndt, *Geschichte und Freiheitsbewusstsein*, cit., pp. 79-80.